

LUGLIO
OTTOBRE
2020

Il Colle

ISSN 2704-9825

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA IN LODI

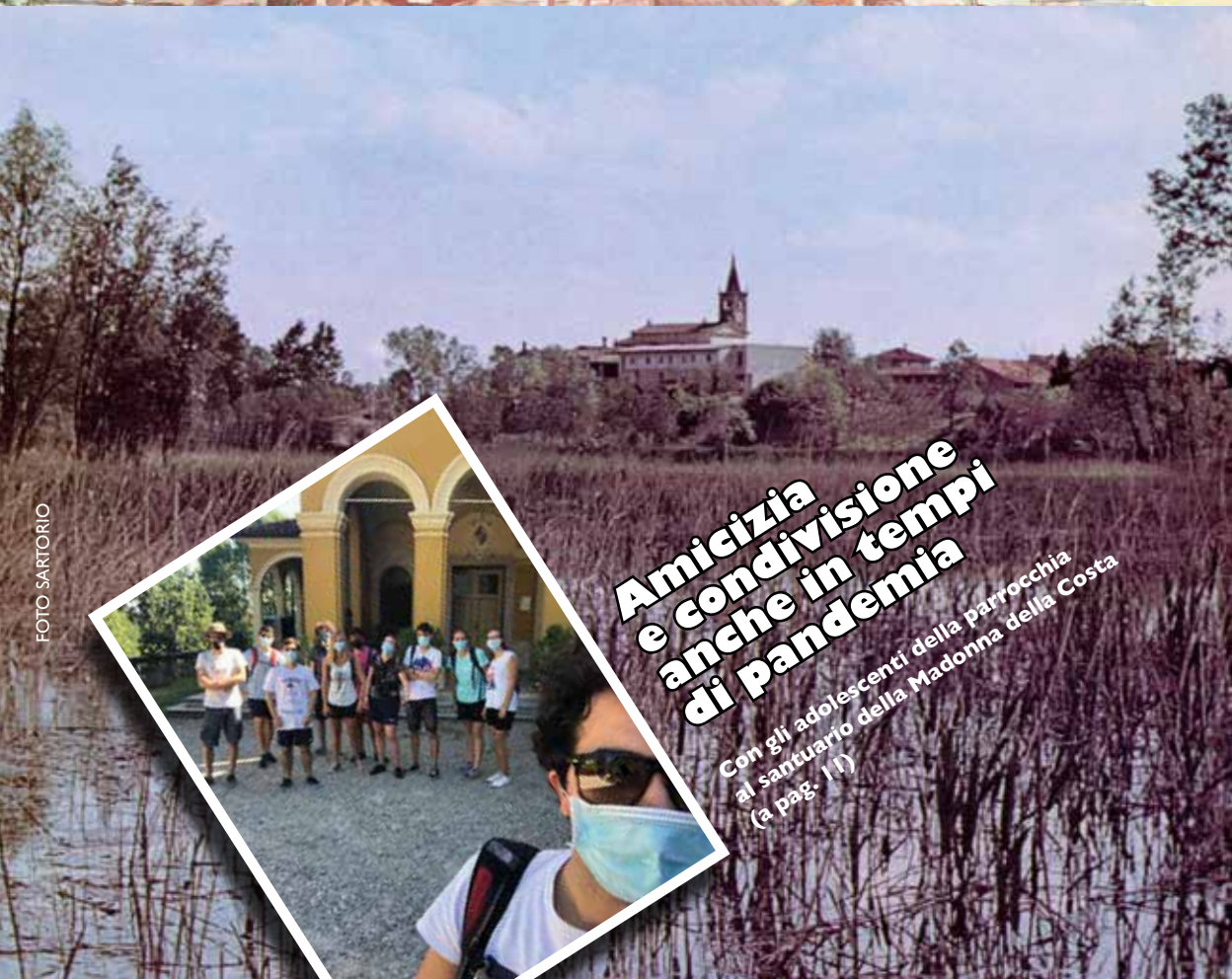


FOTO SARTORIO



Amicizia e condivisione anche in tempi di pandemia

Con gli adolescenti della parrocchia
al santuario della Madonna della Costa
(a pag. 11)



*In anteprima il nuovo sito
della parrocchia: pronti a
navigare?*
(In arrivo il sito - pag. 9)



*Straordinari davvero, i
bambini. Anche in un
momento così comples-
so, così incerto, loro san-
no ancora sorprenderci*
(Pianeta Scuola - pag. 3)



*La parabola dei lavoratori della vigna
Francesco Maffei (1605-1660)*

«Uscito ancora verso le cinque...»

Domenica 20 settembre ci siamo ritrovati in Cattedrale per la Messa d'inizio del nuovo anno pastorale. È stata una celebrazione caratterizzata dalla gioia e dalla commozione. Dopo che il 23 febbraio, dal mattino alla sera, abbiamo dovuto sospendere tutto, cambiare le nostre abitudini, ridurre al minimo le nostre relazioni, questa era la prima volta che come comunità ci si è ritrovati numerosi. Anche per la comunità cristiana non è stato facile "chiudere tutto" lasciando incompiuti i cammini di catechesi dei ragazzi e degli adolescenti, sospendendo ogni tipo di celebrazione, azzerando le relazioni che danno corpo a una comunità cristiana e non solo.

Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni e insieme abbiamo anche avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete. Ma era necessario tornare "all'eserci" con tutta la nostra fisicità, più che necessaria, perché ci fa sentire corpo, comu-

nità, la Chiesa convocata dal Signore risorto. E quella celebrazione ci ha trasmesso fiducia, donato coraggio e aperto alla speranza.

Durante la celebrazione di quella Messa è stato proclamato il vangelo di Matteo (20,1-16) in cui si parla della parabola del padrone della vigna che esce a tutte le ore della giornata in cerca di operai che vadano a lavorare nel suo campo. Da questa pagina evangelica abbiamo tratto alcuni atteggiamenti di vita con cui far fronte alla situazione che stiamo attraversando e che, in questi giorni, torna a preoccuparci.

La vigna è ognuno di noi, le nostre esistenze, e quindi noi siamo la passione di Dio, il campo preferito dal vignaiolo-Dio. La vigna, poi, è il mondo, il creato, la storia dell'umanità, la società, le relazioni tra le persone, il vivere di ogni giorno nel suo insieme. La vigna è la Chiesa di cui noi siamo, allo stesso tempo, le pietre vive e gli operai chiamati a lavorare nelle diverse ore del giorno. Nella vigna siamo chiamati a lavorare anche noi e l'ora della giornata in cui siamo

chiamati a lavorare è questa ora della storia, della nostra vita, della Chiesa. Un'ora impegnativa, segnata da una feroce e aggressiva pandemia, piena di incertezze e di paure, ma anche un'ora che ha dimostrato la parte più bella di noi fatta di condivisione della sofferenza, di solidarietà con chi è nel bisogno, di ricerca e di spinta verso il dopo, la luce, il meglio. Un'ora in cui la nostra umanità è esplosa in tutta la sua bellezza. Un'ora in cui siamo chiamati a lavorare sodo, modificando le cose di prima, costruendo il nuovo con intraprendenza, con nel cuore la speranza. Come operai è bene chiederci: come lavorare nella vigna?

Con intelligenza, facendone il nostro campo preferito, quello da coltivare con più cura e intelligenza, per discernere ciò che la nuova situazione ci suggerisce o ci obbliga ad accettare.

Quest'ora ci chiede di lavorare la vigna con passione: la stessa passione di Dio perché ogni vite produca molta uva e vino buono: il vino della festa, della gioia!

Il nostro lavoro deve essere svolto con umiltà per lavorare in fraternità, camminando insieme, condividendo la fatica degli altri, sostenendoci l'un l'altro.

Infine ci è chiesto di lavorare con uno sguardo benevolo, perché la festa e la gioia vengono solo da uno sguardo buono e amabile sulla vita e sulle persone. Uno sguardo buono soprattutto quando l'ora in cui si è chiamati a lavorare è all'imbrunire («uscito ancora verso le cinque ...»), è la meno illuminata perché carica di quella fatica che può impedirci di guardare con speranza e benevolenza.

L'invito che emerge in questa ripartenza è di riprendere la vita della comunità con la sapienza di chi, in quest'ora della vigna del Signore, continua a lavorare, impara a pensare, impara a sperare e impara a prendersi cura gli uni degli altri.

don Franco

Settembre, andiamo, è tempo di tornare

Settembre: si rientra dalle vacanze. Settembre: le giornate sono notevolmente più corte e spesso più fresche. Settembre: si torna a scuola.

Si torna a scuola??? Si torna a scuola!

A seconda se sei un docente o un genitore, questa frase la pronunci con un'intonazione molto diversa. Se sei studente, con un'intonazione ancora diversa dalle due precedenti.

Dubbiosa il docente, piena di sollievo il genitore, annoiata lo studente...

Che quella dello studente e del genitore siano così lo si dà per scontato, un po' meno scontato è il dubbio del docente. Perché un docente dovrebbe avere dubbi sul rientro a scuola?

Perché mai come quest'anno dubbi, confusione e timori di vario genere la fanno da padrone.

Agli insegnanti di ogni ordine scolastico per tutta l'estate sono stati propinati protocolli sanitari e tutelanti da conoscere perfettamente, salvo poi doverli dimenticare subito il giorno dopo perché il ministro, il legislatore, l'ISS, a volte insieme, a volte separatamente, a volte in coppia con gli Enti locali cambiavano il protocollo, smentendo quello del giorno prima.

Insomma, si rientra a scuola, ma... come?

In totale sicurezza? E cosa intendiamo per sicurezza? Siamo poi certi di volerla, questa sicurezza?

Perché la sicurezza prevede rigide norme cautelative e comportamentali che spesso mutilano l'attività scolastica, non solo dal punto di vista della socializzazione, ma anche da quello della didattica. Tante (belle) cose che prima si facevano dandole per scontate, adesso non si possono più fare.

Una su tutte, che può apparire banale, ma che non lo è affatto: l'espressione del viso.

Da sempre l'insegnamento corre sul filo delle emozioni provate, trasmesse, evidenziate. A seconda della 'corrente' che passava da insegnante ad alunno un argomento, una mate- >

> *ria, un insegnante stesso, poteva essere fonte di arricchimento e formazione.*

La passione per un argomento, per una materia, l'insegnante la trasmette anche con lo sguardo, l'enfasi del gesto, il sorriso... Ora, un insegnante deve stare con la bocca e spesso il viso coperto (io, per esempio, devo usare anche la visiera e a volte il camice) tutto il tempo-scuola, deve stare distanziato dagli alunni, deve fare attenzione a come si approccia.

Tutto questo viene comunque percepito dall'allunno come una forma sì di tutela e di buone pratiche da adottare, ma anche di perdita di complicità, di normalità. E chi si occupa di bambini sa che nulla è più rassicurante della consuetudine, della routine... Repetita juvant sed secant.

È indubbio, però che la salute va tutelata, quindi via libera a tutte quelle (posso dirlo?) fumose regole anti-Covid. E per fumose intendo che al pari del fumo cambiano frequentemente forma. Ciò che sembrava ufficiale ieri oggi può, al pari del fumo, appunto, cambiare aspetto.

Sono poche le cose certe, le modalità che tutti abbiamo sentito ripetere all'inizio della pandemia sono ancora quelle più tutelanti.

E devo dire che gli alunni sono stati i più bravi, più bravi delle famiglie, forse persino più degli insegnanti. Nonostante proprio a loro sia stata tolta una parte di normalità, la loro risposta è stata pronta: acquisizione e adozione delle nuove regole di comportamento, adattabilità, perfino una gioiosa attesa di nuovi cambiamenti di comportamento... Straordinari davvero, i bambini. Anche in un momento così complesso, così incerto, loro sanno ancora sorprenderci e darci coraggio nell'andare avanti nonostante la parte più dura sia toccata proprio a loro. Lascerà segni questo momento? Sì, su di loro come sugli adulti. Ma fino a quando li avremo come sprone con la loro grande energia non potremo far altro che dire: «Settembre, andiamo, è tempo di tornare».

Enrica Maccagni

Pandemia. Andare oltre i protocolli

A distanza di diversi mesi dal culmine del dramma che abbiamo vissuto e di cui stiamo subendo la seconda ondata, può valere la pena di fare qualche riflessione. Sia per cercare di capire quello che è successo, sia per trarne insegnamento per l'oggi e per il futuro.

Come dice il Papa nella sua ultima Enciclica ("Fratelli tutti", n. 35): *"Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile"*.

Nel lodigiano siamo stati pesantemente toccati dal Covid-19 e tutti noi, purtroppo, conosciamo persone che hanno perso la vita o che l'hanno rischiate seriamente. Lasciati lontani dagli affetti familiari con il terrore di non farcela.

Emblematico, fra i tanti, il caso di un mio amico che frequentava il nostro oratorio fra gli anni '70 e gli anni '80 ed è conosciuto da molti dei ragazzi di allora. Oggi è medico all'Ospedale di Melegnano. Ha contratto il virus a metà marzo ed è tornato a casa all'inizio di agosto dopo aver passato cinque settimane in terapia intensiva, intubato, un mese di riabilitazione e aver rischiato per due volte di non farcela. Al momento in cui scrivo (inizio ottobre), non si è ancora completamente rimesso.

Con il senno di poi è facile dire "si doveva fare così o cosà": non si tratta di cercare "colpevoli", ma di far sì che certi errori non si ripetano. Resta il fatto, a mio parere, che un po' tutti abbiamo pensato, almeno all'inizio, che fosse qualcosa di molto lontano da noi (la Cina) e, semmai, poco diverso da

una normale influenza.

Sia da parte dei politici che da numerosi "addetti ai lavori" erano veicolati messaggi abbastanza tranquillizzanti: fino ai primi di febbraio si diceva che da noi "il virus non circola".

Con il passare dei giorni e con il martellamento mediatico al quale siamo stati sottoposti, è risultato chiaro che la situazione era molto più grave di quanto ci si aspettasse. Come dimenticare le sirene delle ambulanze che passavano a distanza di pochi minuti l'una dall'altra? E l'impressione che faceva vedere le strade deserte, il moltiplicarsi di avvisi funebri (in Via Defendente si è passati da uno spazio normale di 9 a ben 22) e come ci si guardava con sospetto le rare volte che si incrociava qualcuno?

Domande. Tante.

A che serve bloccare i voli diretti con la Cina e poi non effettuare controlli su chi arriva da là per altra via, tipicamente la Germania?

A che serve dichiarare l'emergenza nazionale e poi, per identificare il cosiddetto paziente 1 di Codogno, una dottoressa deve forzare (a suo rischio) il protocollo per fare il tampone?

Ci sono stati momenti in cui, leggendo le notizie, mi ponevo domande inquietanti: perché, ad esempio, occorrevano delle autorizzazioni (che non arrivavano o venivano negate) per fare i tamponi agli anziani e al personale delle case di riposo, ma i calciatori di serie A potevano farli senza obiezioni?

Perché la popolazione di Vo' Euganeo poteva essere controllata a tappeto mentre nella zona rossa del lodigiano si testavano solo i plurisintomatici (e a volte neanche quelli)?

Perché ci si è mossi così tardi per le mascherine?

Perché i reagenti per i tamponi non c'erano in Lombardia, ma il Veneto trovava

soluzioni alternative?

Fra le tante domande c'è questa: in una situazione gravissima e in parte imprevedibile, è sufficiente rispettare alla lettera i protocolli dell'OMS, del Ministero della Salute, ecc. per avere a posto la coscienza, umana e professionale, ritenendo di aver compiuto il proprio dovere?

A maggior ragione dopo che la stessa OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha cambiato più volte le indicazioni: tamponi solo a chi ha i sintomi; le mascherine servono solo negli ospedali; i giovani non si ammalano; gli asintomatici sono poco o nulla infettivi; la Svezia è un modello da seguire; i guanti prima servono e poi sono diventati potenzialmente dannosi...

Un concetto che secondo me ha valenza generale è che a fronte di situazioni eccezionali si debba intervenire con metodi eccezionali. Non possiamo permetterci il lusso di seguire pedissequamente i protocolli quando cozzano con l'uso dell'intelligenza.

In attesa del vaccino e nonostante l'aumento dei contagi, si è cercato, in questi mesi, un faticoso e doveroso ritorno ad una normalità che tuttavia non può più essere quella di prima: vacanze, discoteche, scuole, calcio, spettacoli, ecc.

E le malattie diverse dal Covid? Anche nel lodigiano restano pesanti ritardi per esami e visite arretrate, incluse patologie gravi come quelle tumorali e cardiologiche. Chi può si affida al privato, pagandolo profumatamente.

Ma chi non può, si deve lasciar morire?

Come detto all'inizio: riflessioni, non accuse. Ciascuno di noi sia prudente e faccia la sua parte, ma, per favore, chi può (e deve), faccia l'impossibile per tutelare al meglio la salute. Di tutti. Grazie.



Giuseppe Delmiglio

La paura del nemico invisibile

La pandemia da Covid-19 coinvolge ormai tutto il mondo: è una sfida globale. Solo strategie comuni, condivise da tutti i Paesi, e stili di vita anche in sintonia con il creato porterebbero a migliori risultati, mentre è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme sulle incombenze del nostro pianeta. Questa pandemia deve portarci a rivedere il nostro modo di vivere, di relazionarci, di

costruire il futuro. «*Emergono dunque le nostre "false sicurezze" con cui abbiamo costruito i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità*» affermava Papa Francesco il 27 marzo nella preghiera in piazza San Pietro. Nel momento della grande paura che ci vede impegnati per trovare farmaci, sistemi, vaccini per rendere inoffensivo il virus, il presidente della "Fondazione

don Tonino Bello", Giancarlo Piccinni, nell'85° anniversario della nascita di don Tonino ricorda le parole del piccolo grande sacerdote sulla 'paura di Maria' e sul nostro essere una 'comunità di destini' scrivendogli la lettera che riportiamo di seguito, che è come un grido, ma soprattutto un'appassionata e fiduciosa invocazione.

Gabriella Cottica

Nasceva 85 anni fa don Tonino Bello. L'Italia viveva nella miseria, nell'incertezza: una guerra era da poco finita, ma un'altra stava per iniziare. La gente aveva paura. Come oggi. Abbiamo Paura. Tutti, senza distinzione alcuna. Tutti, dal più ricco al più povero, dal più "garantito" al più indifeso.



Caro don Tonino, il nuovo millennio ci ha portato una nuova paura: la paura del nemico invisibile. Solo ieri si chiamava terrorismo, oggi ha cambiato nome, si chiama Covid-19. Paura e virus contagiano, e non so chi di più! Anche tu hai conosciuto questo "umanissimo sentimento": "la paura" che è il segno più chiaro del nostro limite"

Ci credevamo ormai onnipotenti: la scienza, la tecnica, il progresso erano il nostro comodo sgabello; abbiamo oggi riscoperto il nostro limite, la nostra fragilità.

Conviviamo con la paura per la nostra salute, per la salute dei nostri figli soprattutto, e di quella di tutti i nostri cari. Paura del domani, della notte, della morte. Le certezze si sono sgretolate all'improvviso! Le nostre città sono vuote, regna un silenzio tombale sulle nostre piazze, i perimetri delle nostre strade sono segnate da scheletri di ulivo. Qualche albero già in fiore sembra quasi irriverente in questo

scenario.

Per fortuna c'è il sole. E l'azzurro del mare. E c'è la fede! *E tu, caro don Tonino, Maestro di Fede, ci sei accanto. E ci ricordi che anche Maria, donna coraggiosa, ebbe paura.*

Forse più di noi perché in

Lei era chiara la sofferenza del Figlio e di tutti i figli della storia, il travaglio dell'umanità di tutti i tempi, anche il nostro travaglio. In Lei ci fu paura, ma non rassegnazione! Mai! "Una prova difficile la sua, contrassegnata, come per il Figlio morente, dal silenzio di Dio." Il silenzio di Dio. Tace oggi il nostro Padre. No! Non tacere Padre! Abbiamo bisogno della Tua Parola, abbiamo bisogno della Vita, abbiamo bisogno di Amore. Non puoi averci dimenticato. Non puoi! Te lo chiediamo per intercessione della Nostra Creatura e tua Madre, "Donna mai rassegnata a subire l'esistenza, Donna che ha combattuto, che ha affrontato gli ostacoli a viso aperto. Donna coraggiosa".

Questo periodo di prova servirà a ripensare il nostro mondo. Un mondo miope che ha venduto la sua libertà al profitto, che ha visto il potere come unico scopo della sua esistenza. Un mondo che aveva pensato di poter fare a meno di Te. Un mondo che per raggiungere il profitto e il potere ha messo da parte quanti curano l'anima e il corpo del prossimo. Uomini senza scrupoli, senza fede, senza cultura, senza ideali: questi i modelli che abbiamo proposto ai

nostri figli. Abbiamo investito nell'impero del male: come è possibile continuare a far lievitare le spese per nuove armi? Come è possibile chiudere gli ospedali ma continuare a costruire aerei da guerra? Come è possibile pensare di trovare dinnanzi a questa situazione una via di uscita per poterci salvare da soli e non comprendere che possiamo salvarci solo tutti insieme? Iniziamo a capire che la tecnica senza un'anima non può darci sviluppo, che "il confine" non esiste, anche il virus non lo rispetta, che da soli non ci salviamo, perché siamo una comunità, "una comunità di destini."

Tu ci hai invitato, caro don Tonino ad una conversione. Ci dicevi: "Noi dobbiamo passare dall'isolamento alla solitudine. L'isolamento capite bene cos'è? Oggi ognuno vive per conto

suo, se ne infischia degli altri. È un disvalore l'isolamento. La solitudine invece no. Solitudine significa capacità di pensare, desiderio di riflettere". Oggi non sappiamo più pensare, non c'è tempo per pensare"...

Sembra che questi pensieri siano stati scritti per questi giorni, per noi che invece rischiamo l'isolamento, per noi che possiamo fermarci al buio del nostro mezzogiorno ed invece dobbiamo sforzarci di vedere la luce dell'aurora che sta per sorgere.

Caro don Tonino, aiutaci a superare questa prova. Abbiamo paura, ma guardiamo alla Fede. Il Signore rivolge a noi lo stesso invito che l'Angelo rivolse a Maria: "Non avere paura, non temere."

(G.P.)

FAMIGLIA&DINTORNI

«Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!»

La festa dei nonni vissuta per la prima volta.

Per la prima volta, nel giorno della Festa dei nonni ci hanno fatto gli auguri. Nonni da una settimana. Un grande fiocco azzurro sulla porta di casa.

Ciò che è più vivo, e da cui ancora non mi riprendo, è lo stupore. Il vederti davanti il figlio di un figlio appena venuto al mondo è un sussulto al cuore: se un elettrocardiogramma registrasse quel momento, che punta acuta traccerebbe - come l'onda di un sisma improvviso. Il primo, inesorabile stupore è la creatura che hai davanti, i suoi occhi, la bocca, le piccole mani. Sbalordimento: questo è un uomo, e nove mesi fa non c'era. Non c'era nulla di lui. Poi, lo scoccare di un istante fra due schegge di materia (roba che nei laboratori oggi si maneggia e si tratta con disinvoltura). Ma, se era solo materia, come ne viene un bambino? Anche il più ateo degli uomini, se non è totalmente distratto, davanti a un neonato dovrebbe corrugare un momento

la fronte, toccato da questo enigma, da questo inesauro mistero.

Certo, già questo è accaduto, e con la forza di una tempesta, quando a partorire eri tu. Allora era stato davvero, nel dolore del travaglio, come quando soffia un vento impetuoso, che strappa e sconvolge. Ora, è il figlio di un figlio: e di quel temporale ti arriva un'eco mansueta. Ma si rinnova lo schiaffo dello stupore, e ti ridesta, ora che sei quasi vecchia, ora che ti sembra di sapere ormai come va il mondo, e ti ci sei abituata. Un'iniezione di vita, e quasi il sangue che si rafforza nelle vene. Quanto bene fa meravigliarsi di nuovo, quando il passare degli anni ti ha insegnato tante cose, ma forse ti ha fatto dimenticare le essenziali.

E questa scossa, pensi, per i nostri padri era abituale: era normale nella vecchiaia essere circondati da nipoti. Oggi è una cosa che non accade a tutti, piene le nostre città di anziani soli. Ma >

> quanto incideva, nel vivere comune, la vita che continuava nei figli dei figli: quanto in allegria, tenerezza, senso stesso del vivere. Quanto, collettivamente, pesava l'aver dei discendenti, nel desiderio di costruire un mondo che continuasse per i figli dei figli. (In un universo di uomini senza eredi che importa, a tanti almeno, di ciò che verrà, se non rimane qui nessuno che si ama?)

Stupore per quel bambino, e gratitudine. Grazie, per questo dono. Te lo mettono in braccio: lui, sazio di latte, ti si addormenta addosso. Ne senti il calore di cucciolo, e il respiro calmo nel sonno. Lo guardi: ha il naso di tuo figlio, che è poi lo stesso, padano, ingombrante, di tuo padre. E gli occhi scuri ti richiamano, in una frazione di secondo che ti taglia il cuore, quelli di tuo fratello, che è morto. La vita come una vena d'acqua carsica che scompare ma riaffiora, sorgiva, nel tempo che scorre, e apparentemente cancella ogni cosa. Nei geni invece abbiamo scritta indelebile una storia che ci segue, vecchia di mille anni. Eppure eccola, in una mattina d'autunno del 2020, che comincia da capo.

Tu, sei l'anello di una lunga catena. E in questa consapevolezza, a sessant'anni, finalmente si attenua quella centratura su se stessi, quell'idolatria dell'Ego che è il marchio del nostro tempo. 'Io' faccio, 'io' ottengo', 'io' mi realizzo, che ossessione. Dentro la catena di vita che oggi in un figlio di un figlio intravedi ti riappacifici con te, con ciò che non hai fatto o non hai ottenuto. Come quando dall'alto di un campanile vedi la tua città oltre la tua casa, dentro la trama di migliaia di altre case e altre storie. L'orizzonte si allarga, e si rasserenava.

Guardi questo bambino che nove mesi fa non c'era e ti è evidente il mistero. Siamo dentro a un disegno: «Prima di formarti nel grembo di tua madre, Io ti conoscevo», ti rintoccano dentro le parole del Libro di Geremia. E, anche, quelle di un Salmo: «Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!». Era, nei tempi antichi, un augurio, anzi la più grande benedizione. Quando gli uomini sapevano molte meno cose, ma non avevano scordato le essenziali.

*Marina Corradi
(Avvenire 201004)*

C'È POSTA PER ME

Grazie!

Vorrei ringraziare tutti i volontari che alle porte delle nostre chiese contano gli ingressi, danno il gel, indirizzano ai posti, vigilano che vengano rispettate le regole (e a volte devono sopportare brontolamenti e lamentele).

E poi puliscono tutto, riposizionano sedie e cartelli segnaposto, controllano i distributori del gel ecc. ecc. preparando la chiesa per la successiva funzione. Sono mesi che lo fanno, con grande impegno e umiltà.

C. P.

Orette

Alcuni lettori si sono riconosciuti nella foto di una prima elementare del 1952 pubblicata sul numero scorso.

Marco, che oggi vive a Milano, ci scrive per raccontarci di alcuni suoi compiti "extracurricolari". Leggo sull'ultimo numero del Colle, la vicenda di una classe di 32 scolaretti che si affacciano per la prima volta alla scuola elementare. Anch'io facevo parte di quel manipolo di eroi e visto che nell'articolo si parlava di Orette, il cane della maestra, volevo soddisfare la vostra curiosità che vi avrà sicuramente tormentato fino ad ora.

Orette era una cagnolina bianca con macchie nere, forse un fox-terrier, che la maestra portava spesso in classe per non abbandonarla a casa da sola. La cosa era ovviamente vietata dalla Direzione, ma nessuno di noi trentadue osò mai denunciare la presenza della bestiola. L'alunno incaricato di accudire Orette ero

proprio io, e per farlo dovevo prenderla al suo arrivo e deporla al piano più basso di un armadio in fondo alla classe, sopra un cuscinone comodo comodo, che conciliava il sonno del quadrupede.

Con una ciotola d'acqua davanti (freschissima, che spillavo personalmente dai rubinetti dei bagni) Orette se ne stava buona buona nell'armadio fino alla fine delle lezioni; dopo di che la riprendevo in braccio e la consegnavo alla legittima padrona per tornare a casa.

Mia mamma, nelle prime settimane di scuola, si chiedeva come facessi ad avere così tanti peli di cane sul grembiule, ma io non parlai nemmeno sotto tortura. Poi, alla prima visita di mia mamma alla maestra, il mistero si svelò e tutto finì bene.

Per far respirare Orette tenevo le ante dell'armadio leggermente socchiuse in modo che, in caso di irruzione in classe della Polizia o dei Carabinieri, o del semplice Direttore, con un abile calcetto rinchiudevo il tutto e Orette scompariva alla vista di tutti, come fosse opera di Mandrake.

E, grazie ai miei numerosi interventi, Orette non fu mai arrestata.

Ancora oggi mi chiedo se stessi facendo un'opera buona o se invece interpretassi il ruolo del mafioso che nascondeva un pericoloso latitante.

P.S.

Un altro dei 32

Dimenticavo di accennare a un altro incarico

che mi era stato affidato, quello del "Mastro Inchiostatore". Dovevo, un paio di volte alla settimana, prendere una specie di caffettiera piena di inchiostro e versarlo nei calamai alloggiati nei nostri banconi. C'erano poi i furbi che, a calamaio pieno, vi soffiavano dentro facendo fuoriuscire il preziosissimo liquido, e io dovevo pulire con l'apposito straccio in dotazione con la caffettiera.

W le biro!

MDV

In memoria di un'anima buona

Silenziosamente, senza infastidire nessuno, il 23 settembre se n'è andata un'anima buona, un'anima bella, generosa e altruista, capace di commuoversi ad ogni buon gesto che gli veniva offerto e anche di arrabbiarsi, quando qualcosa o qualcuno feriva la sua grande integrità morale.

Nonostante il male non gli desse tregua, infiacchendolo sempre più, non mancava mai in Cattedrale, alla Messa vespertina delle 18. Aveva sempre riguardo e una parola buona per tutti; mai ad alcuno ha voluto far pesare la sua malattia: "devo fare tanta penitenza" mi diceva. Sei andato a raggiungere la tua adorata moglie, tanto amata e mai dimenticata, e anche noi non ti scorderemo mai; ciao caro Giovanni, goditi l'Eternità nella luce del Signore che tanto ti sei guadagnata e... arrivederci in Cielo!

Le amiche e gli amici della Cattedrale

VITA DELLA COMUNITÀ

In arrivo **il sito della Parrocchia**

L'idea risale a diversi anni fa, ma per un motivo o per un altro, non si era mai riusciti a portarla a compimento. Stavolta invece la nostra parrocchia ha attivato un sito Internet nuovo di zecca che potrete visitare dal primo

dicembre all'indirizzo: <https://www.assuntalodi.it/> Ovviamente il sito non è stato pensato per seguire la moda del momento, ma va inteso come ulteriore ausilio e punto di riferimento "unico" per informazione e

condivisione della comunità parrocchiale: uno strumento di servizio per agevolare la conoscenza reciproca e di quello che la pastorale della parrocchia offre. Fra le altre cose, come descriveremo infatti più avanti, questo stru- >

> mento consente di rimanere aggiornati tempestivamente sulle iniziative e sulle attività dei vari Gruppi che operano in parrocchia.

La struttura del sito è molto snella e sobria: la pagina iniziale (Menu) riporta in alto gli accessi alle varie sezioni (Parrocchia, Luoghi, Gruppi, Formazione, Media, Orari), un'anteprima delle notizie più recenti, il calendario delle prossime iniziative ed un utile collegamento all'Almanacco della Chiesa Cattolica con le letture e la liturgia del giorno.

Molto interessante è la se-

zione dei "contatti" che consente di avere rapidamente sottomano i nominativi, gli indirizzi, i numeri di telefono, le e-mail, ecc. dei sacerdoti e delle strutture religiose che operano nel territorio parrocchiale. Ugualmente utile mi pare la sezione degli Orari delle Messe nelle nostre chiese.

Si segnala anche la possibilità di iscriversi in modo estremamente semplice e veloce, alla newsletter per ricevere, tramite posta elettronica, informazioni e comunicazioni in merito alla vita della nostra comunità.

Infine, mi sia consentito segnalarvi la possibilità di scaricare e leggere in formato pdf i numeri de "Il Colle". Come tutti i neonati, anche il nostro sito intende crescere ed irrobustirsi: in un prossimo futuro potranno comparire nuove sezioni o ampliamenti di quelle esistenti. A questo scopo sono bene accetti i suggerimenti e i contributi per "nutrirlo", farlo vivere e renderlo sempre più al servizio della comunità e di chi ad essa si accosta da altre realtà.

Buona "navigazione"!

Giuseppe Delmiglio

Riparte il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il Consiglio Pastorale si è riunito il 6 settembre presso il Seminario Vescovile.

L'incontro è iniziato recitando le lodi e proseguito con la lettura e un momento di riflessione personale sul Salmo 90, salmo unico che viene attribuito a Mosè. Specialmente ci si sofferma sul versetto 12: *"Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore"*. Contare i giorni è inevitabilmente prospettarne la fine, e ciò che prospetta il salmo - e che è contenuto nella seconda parte del versetto: *"giungeremo alla sapienza del cuore"* - è che ci sia discernimento nell'esistenza, che conduce a riconoscere la precarietà di questo mondo, rispetto all'immensità del dono salvifico offerto a tutte le Genti del sacrificio consumato dalla Croce.

C'è una grazia speciale in ogni inizio. Chi si mette all'opera è attratto da una meta da raggiungere, da un risultato desiderabile. Sarebbe buona cosa avere tutti noi un desiderio di ripensamenti coraggiosi sulla pratica pastorale.

Come dire la buona notizia del Vangelo con l'annuncio della parola, con la celebrazione dei sacramenti, con l'esercizio delle responsabilità educative, con la pratica della carità e le forme della solidarietà, con la testimonianza negli ambiti del vivere quotidiano, con la promozione di iniziative.

L'incontro è poi proseguito con decisioni e informazioni sui diversi ambiti.

Celebrazione della Cresima, 25 ottobre: verrà celebrata in due turni, (il primo alle 15.30, il secondo alle 18),

Celebrazione della Prima Comunione: il primo turno sabato 21 novembre alle 16 (22 ragazzi), il secondo domenica 22 alle 16 (20 ragazzi).

Ogni bambino avrà a disposizione un certo numero di posti, in aggiunta viene suggerita una diretta streaming.

In preparazione ai sacramenti si pensa a due incontri sia per i ragazzi che per i genitori.

Organizzazione Catechesi I.C. e Medie: Suddivisione dei gruppi in base ai numeri dei bambini. Verrà firmato dalle famiglie e da don Franco il “Patto educativo”, come nelle scuole, per rispettare le norme vigenti Covid-19.

La messa domenicale dei bambini sarà spostata alle 11 in Duomo.

Organizzazione Catechesi Adolescenti-Giovani: Continua l’esperienza degli anni precedenti con l’attenzione alla nuova normativa.

Organizzazione Catechesi Adulti/ Catechesi terza età/ Gruppo Famiglie: ripartiranno con qualche modifica per rispettare le nuove

norme.

Scuola Materna: riparte il 7 settembre, con una nuova insegnante, Simona Quartieri, tutto a posto per spazi e sicurezza.

Situazione economica: nel periodo Covid si è verificata una forte diminuzione di entrate, nonostante ci siano state delle offerte anonime generose. C’è bisogno per questo di un aiuto perché è ancora in essere il mutuo dell’oratorio nuovo che è di 38.000 euro annui.

La riunione termina con la celebrazione della S. Messa.

A. A.

“CASA FRASSATI”

Non ti preoccupare, ti porto io!!!

Nel periodo estivo, dopo l’isolamento forzato, abbiamo cercato di riprendere un po’ il filo del discorso ripartendo da dove ci siamo fermati.

La catechesi a distanza ha indubbiamente aiutato a non perdere del tutto il contatto coi ragazzi e a far sì che quanto fatto non andasse perduto.

Con gli adolescenti abbiamo comunemente concordato che era più che ottimale svolgere qualche attività all’aperto; fondamentale sia per mantenere le distanze rispettando le nuove regole sia per respirare l’aria che per tanto tempo è mancata.

Le bicicletate nelle lande della campagna lodigiana hanno fatto da sfondo a serene mattinate, trascorse in compagnia e spensieratezza. L’intento fondamentale era quello di tornare



alla ‘normalità’ nonostante la situazione di disagio e rischio che stiamo vivendo. Far passare, per quanto possibile, il messaggio che, rimanendo uniti e rispettandosi, insieme si può fare molto, anche quello che inizialmente si pensava fosse impossibile. Un momento di ristoro con un sorso d’acqua davanti al santuario della Madonna a Cavenago, ha sottolineato che per quanto la distanza possa dividere fisicamente non può fare lo stesso a livello di amicizia e condivisione.

Con la forte speranza che tutto possa risolversi nel migliore dei modi, anche oggi, abbiamo la certezza che se una gomma della tua bicicletta si buca e sei via con un amico, un modo per tornare a casa c’è!

Arianna

ANAGRAFE dal 3.6 al 18.10.2020

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

Gioele Schmidt, Carlotta Fulvia Teodora Antonia Madonini Marcato, Pietro Chioda, Nathan Leone Runci Russo, Filippo Leonardo Vinci, Kathy Chelzie Palada, Marco Aiden Zelloni Cipolla, Tommaso Ernesto Gatti, Steven Ezio Maria Scola, Emma Preti, Isabel Cordoni, Elena Mazza, Stella Chiavellati.

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SÉ

Ines Lorenzini ved. Bussi di anni 95, Ester Ferrari ved. Piazza di anni 75, Antonia Ardizzi ved. Lapolla di anni 90, Giuseppina Garotta ved. Andreatta di anni 84, Rosa Inzadi ved. Nervi di anni 86, Rosetta Lodigiani ved. Bertoletti di anni 80, Maria Razzetti di anni 84, Enrica Mascheroni ved. Centofanti di anni 88, Stefano Capuzzi di anni 37, Tino Tacchinardi di anni 88, Maddalena Pizzini ved. Pozzali di anni 90, Giuseppa Granata ved. Molti di anni 91, Luisa Sartorio ved. Brambilla di anni 100, Riccardo Anelli di anni 62, Elena Bosoni in Marzagalli di anni 54, Aldo Marchi di anni 89, Amelia Catena ved. Sabbia di anni 89, Giovanni Nicolini di anni 81, Giuliano De Fusco di anni 76, Angela Della Giovanna in Merler di anni 79, Laura Toresini in Pezzini di anni 83, Maria Lucchini ved. Badini di anni 97.

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

Nicolò Sacchi con Raffaolina Vitale, Stefano Farina con Clarissa Pelizzola, Florindo Alessandro Macalli con Giulia Maffina, Bernardino Perreca con Giovanna Orlando.

OFFERTE dal 9.6 al 19.10.2020

NN per opere parrocchiali: € 5000, 50, 50, 30, 100, 100, 500, 400, 150, 200, 50, 50, 100, 500, 40.

Restauro Crocefisso Santuario delle Grazie: € 300.

B.V. Maria del Rosario: € 100.

Per Il Colle

Fam. Mazzoletti, Pizzi ML,
Bruno E.



ORARIO delle MESSE

Nei giorni feriali

Cattedrale: ore 8 - 10 - 18.

S. Maria del Sole: ore 9 (da Lu a Ve)

Santuario delle Grazie: ore 8.15 (da Lu a Ve)

Incoronata: ore 11.30.

S. Francesco: ore 7 - 9.30 - 18.

Nei giorni festivi

Cattedrale: prefestiva ore 18;

festive ore 8 - 9.30 - 11 - 18 - 20.30.

S. Maria del Sole: prefestiva ore 17.30;

festiva ore 10.30.

Santuario delle Grazie: prefestiva ore 18;

festive ore 10 - 18.30.

Incoronata: ore 11.30.

S. Francesco: prefestiva ore 18;

festive ore 7.30 - 10 - 18.

TELEFONI

Casa parrocchiale 0371 979620, cell. 334 6602003

Don Franco cell. 333 4658862

Don Sergio 0371 979628, cell. 334 6768078

Don Mario 0371 979508, cell. 334 6036189

Oratorio Frassati 0371 978731, cell. 393 4837266

Scuola materna 0371 978439

Sorelle OSV 0371 423902

Suore Figlie dell'Oratorio 0371 421985

Suore Figlie di Sant'Anna 0371 420242

Adorazione eucaristica

(in Cattedrale)

Ogni secondo martedì del mese
alle ore 21

Vesperi e Benedizione eucaristica

(in Cattedrale)

Momentaneamente sospesi

Gli anni del “miracolo economico”

Se chiediamo a un cittadino italiano o europeo qual è l'evento storico più importante che si è verificato nel corso della sua vita, dirà certamente la guerra (se è anziano) oppure il '68, o la caduta del comunismo, o la nascita dell'Unione europea e dell'euro, o ancora il terrorismo internazionale, ma nessuno, credo, risponderà che l'evento più rivoluzionario è stato la scomparsa della civiltà contadina. Eppure fino alla metà del secolo scorso la grande maggioranza degli uomini e delle donne del nostro continente abitavano in campagna, non si allontanavano, se non eccezionalmente, dal luogo in cui erano nati, mangiavano prodotti del posto e spendevano quasi tutto quel che guadagnavano in cibo, abitazione e pochi vestiti. Insomma, vivevano più o meno come i loro padri e i loro nonni, al ritmo naturale dei giorni e delle stagioni. Poi, nel breve arco di due o tre decenni, tutto è improvvisamente mutato e una civiltà millenaria è scomparsa e con lei stili di vita, valori, tradizioni, credenze, oggetti. Basti pensare che in un Paese come il Belgio, agli inizi degli anni '80 solo il 3% degli occupati lavoravano la terra, mentre trent'anni prima nella ricca confinante Francia si dedicava all'agricoltura quasi il 40% della mano d'opera complessiva. In Italia nel 1951 i contadini erano il 45%, contro il 29% di addetti all'industria, ma solo dieci anni dopo la proporzione si era rovesciata, tanto che industria e servizi contavano insieme il 70%, lasciando all'altro settore il residuo 30%.

Cosa sia successo nel frattempo è noto: il quarto di secolo compreso tra il 1948 e il 1973 è un tempo senza uguali di progresso, di crescita ininterrotta e di benessere generalizzato, che gli storici hanno battezzato col nome di età dell'oro. In Italia si è parlato di miracolo economico, e non è un'esagerazione perché i dati lo confermano: il prodotto interno lordo aumenta del 6,5% annuo tra il '58 e il '63, mentre il

reddito pro capite ha un balzo dell'80% in poco più di un decennio. Nello stesso periodo si ha il boom dei consumi, ben esemplificato dai proprietari di apparecchi televisivi che passano da 4 su 1000 nel 1955 a 117 su 1000 dieci anni dopo. Altrettanto impressionante è stato l'incremento nella vendita delle automobili. Qui è sufficiente ricordare che mentre nel 1950 la mobilità privata era affidata quasi esclusivamente alle umili biciclette, nel 1975 circolavano sulle strade italiane 15 milioni di autovetture. A sua volta la maggiore facilità dei trasporti ha creato nuovi agi una volta possibili solo ai ricchi, come i viaggi di piacere e le vacanze al mare.

Ma il benessere di oggi non dovrebbe nascondere una conquista ben più grande, di cui abbiamo poca memoria: la generazione del boom si è liberata dei mali antichi della fame e della malnutrizione, assicurandosi una disponibilità di cibo inimmaginabile prima della guerra, per quantità, qualità e varietà. I lettori più vecchi certamente ricordano che ancora negli anni '50 un piatto di carne era un lusso che non tutti si potevano permettere con tranquillità, e che la parsimonia era una virtù ovunque apprezzata, perfino nei pranzi al Quirinale. Poi tutto è cambiato e alla logica del risparmio è subentrata quella del consumo, reso possibile, tra l'altro, dalle ragionevoli certezze che lo Stato ha potuto dispensare ai suoi cittadini. Assistenza sanitaria, istruzione gratuita per i figli, sussidi sociali e di disoccupazione, pensioni di vecchiaia, di anzianità o addirittura “baby” hanno diffuso la fiducia che una fase di crescita economica del tutto eccezionale per intensità e durata potesse considerarsi come una condizione normale, destinata a continuare per sempre.

In realtà l'età dell'oro ha potuto beneficiare di circostanze irripetibili che si sono verificate e sommate in un tempo ridotto. In primo luogo, >

> oltre alla necessità di riparare gli ingenti danni di guerra, c'è stato tra la fine degli anni '40 e il decennio seguente un forte aumento delle nascite e delle aspettative di vita; contemporaneamente la meccanizzazione dell'agricoltura ha liberato mano d'opera nelle campagne, disponibile a lavorare nelle fabbriche in cambio di salari inizialmente modesti. La produttività e l'accumulo di capitale sono stati inoltre favoriti dal costo ridotto dell'energia, rimasto molto basso fino allo shock petrolifero del 1973, e infine anche la tumultuosa urbanizzazione, facilitata dall'impiego dei nuovi metodi di costruzione, ha dato ricchezza e lavoro. Questo insieme di fattori si è accompagnato alla comune volontà di lasciare indietro le ristrettezze del passato e di godere delle nuove comodità che i moderni mezzi di comunicazione facevano conoscere e rendevano desiderabili. Frigorifero, lavatrice, telefono e i tanti altri

prodotti accessibili a prezzi contenuti hanno permesso per la prima volta ai figli del dopoguerra di sperimentare una esistenza in qualche modo paragonabile alla vita di chi, nella prima metà del Novecento, poteva disporre di risorse in abbondanza e di servitù. Resta da dire che con i cambiamenti materiali si sono persi atteggiamenti e sensibilità propri di una società povera, ma pure coesa, uniforme e forse anche più calda e protettiva. Ma se talvolta siamo tentati di rimpiangere la semplicità e la solidità delle famiglie di un tempo, dobbiamo rammentare che i due/tre decenni del boom hanno portato anche una crescente attenzione alle libertà e ai diritti dell'individuo, e che insieme agli elettrodomestici hanno regalato agli uomini e alle donne in particolare minori fatiche fisiche e maggiore consapevolezza della propria dignità e autonomia.

Aldo Badini

CORREVA L'ANNO...

1958. Festa grande per l'ottavo centenario

Se il 1958 segna per l'Italia l'inizio della fase di maggior crescita dell'economia, vuoi che Lodi non spenda qualche soldo per festeggiare i suoi primi ottocento anni di vita? E infatti le autorità religiose e civili si danno da fare perché le celebrazioni non tradiscano le attese.

Da aprile a giugno è tutto un susseguirsi di manifestazioni culturali e sportive, e il 3 agosto poderosi colpi di cannone ricordano anche ai più distratti il giorno esatto della fondazione della città. Giorno che ai posteri sarà ricordato nella denominazione del piazzale presso il quale, scrive lo storico Ottone Morena, presente all'evento, «parti il tracciamento dei confini» della nuova Lodi.

Ma è a settembre il *clou* dei festeggiamenti, che si aprono il 7 con una gara internazionale di ginnastica. La domenica successiva l'isola Carolina ospita un "saggio ginnico-professio-

nale del 52° Corpo dei Vigili del fuoco" con prove spettacolari di salti, acrobazie, salvataggi, spegnimento di incendi, interventi di



Il Patriarca di Venezia Roncalli fra il vescovo Benedetti e il sindaco Riatti

elisoccorso. E poi mostre, concerti, convegni, conferenze, fino alle giornate conclusive di sabato 27 e domenica 28 settembre: in programma, rievocazioni storiche e celebrazioni religiose.

Le prime, vedono impegnati i Cavalieri di Lodi, i Balestrieri di Gubbio, i Cavalieri di Legnano nei costumi del XII secolo, in esibizioni che si concludono con un corteo storico che richiama centinaia di spettatori.

I fedeli lodigiani accolgono sabato l'allora Patriarca di Venezia Angelo Roncalli, che celebra in Cattedrale la Messa pontificale, mentre il giorno successivo l'urna di San Basiano viene portata in processione dalla chiesa di Santa Francesca Cabrini fino in piazza della Vittoria, dove la celebrazione termina con il discorso e la benedizione del vescovo Benedetti.

La presenza del Patriarca di Venezia riveste per noi lodigiani un'importanza particolare, perché esattamente un mese dopo, alla morte di Pio XII, mons. Roncalli sarà eletto papa, con il nome di Giovanni XXIII. Ma per tutti rimarrà "il Papa buono".

E il boom non risparmia i lodigiani (che infatti cominciano a spendere)

Sulle note di "Volare" vola anche l'economia, e crescono i consumi. Trenta milioni di italiani seguono il festival di Sanremo davanti alla TV, anche se molti la guardano ancora al bar all'angolo o nelle sale cinematografiche, adatta-

Per l'igiene e l'economia della Vostra casa! Acquistate Elettrodomestici



FIAT

FRIGORIFERI
da 120 litri L. 99.000
da 210 litri L. 150.000

LAVABIANCHERIA
Automatica L. 210.000

Nuova LAVABIANCHERIA
automatica L. 160.000
comprens. IOE

in vendita presso:
O. ESPOSTI & C. S. A. S.
Comis. FIAT - Vendite rateali SAVA

Garanzia 5 anni per il gruppo refrigerante
Lunghe convenienti rateazioni di pagamento

LODI - Via Sallustiana 1 - Tel. 20.26 - 36.07



Avrete una casa felice

... se visiterete il mio negozio fornito di tutta la vasta gamma degli apparecchi Radiomarelli: televisori, radio, lavatrici, frigoriferi di alta classe e di sicuro rendimento!

ROSSETTI PASQUALE
CORSO UMBERTO, N. 34
TELEFONO 24-71 - LODI
CONCESSIONARIO PER LODI E CIRCONDARIO

RADIOMARELLI
radio - televisori - frigoriferi - lavatrici

te per la visione dal piccolo schermo (rigorosamente in bianco e nero e con un solo canale). Ma la "casa felice" non può fare a meno di un televisore (allora, anni beati, uno bastava!), come del frigorifero ("per l'igiene e l'economia della Vostra casa"), e della lavabiancheria (per fare il bucato "senza bagnarsi le mani"), come proclama la pubblicità che invade le pagine dei giornali del 1958. E i lodigiani, quelli che possono permetterselo, corrono a comprare, magari pagandoli a rate, i nuovi "oggetti del desiderio".

Aldo Retus

Le immagini sono tratte dal *Cittadino* e dalla *Guida di Lodi 1958*.



Senza bagnarsi le mani

LAVA RISCIAQUA CENTRIFUGA AUTOMATICAMENTE

RECUPERA L'ACQUA SAPONATA

in una sola vasca

EFA

Lavabiancheria

EFAMATIC

In vendita presso le Ditte:
TUTTO ELETTRICO di SERVIDATI - Via Roma, N. 97 - LODI
BEDONI NINO - Piazza Garibaldi, N. 6 - MELEGNANO

Risparmiare sulla spesa? **Ecco un aiuto**

Per la maggior parte di noi, specie per i maschiotti, è una bella seccatura, ma qualcuno la spesa deve pur farla. Non sarebbe male se si potesse andare a colpo sicuro nel negozio che offre le condizioni di prezzo migliori e, magari, con la lista della spesa a portata di mano, risparmiare tempo, limitare le scocciature e... salvare un po' il portafoglio. Alcune catene commerciali mandano a casa i volantini con le offerte, ma a volte ci riempiono la cassetta della posta con un mare di carta che non ci interessa. I più volenterosi fra noi fanno la lista della spesa e spesso... la dimenticano a casa. E non dimentichiamo che gli sconti più corposi sono dedicati ai possessori delle tesserine fedeltà: ce le portiamo sempre dietro tutte?

Che fare dunque?

Ebbene, la tecnologia ci può aiutare. Fra le tante applicazioni per smartphone disponibili, vi segnaliamo

PromoQui.

Tramite APP (Android e IOS) oppure web si può accedere gratuitamente ai volantini, in formato elettronico, disponibili



presso i negozi preferiti della zona prescelta: tipicamente super/ipermercati, catene di elettronica, bricolage, arredamento, abbigliamento, giocattoli, infanzia, viaggi, animali, sport, salute e benessere, motori, ecc.

Una volta scaricata l'app sul nostro dispositivo, basta indicare la località (Lodi) per vedere i volantini e le offerte a partire dai negozi più vicini, con la possibilità di evidenziare la distanza da casa nostra e la posizione sulla mappa.

Fra le funzioni più interessanti vi segnaliamo:

- ricerca, tra migliaia di volantini, di uno specifico **PRODOTTO** (ad esempio pasta, latte, cellulari). La app mostrerà i volantini che all'interno contengono sconti sul prodotto cercato consentendo il salvataggio, come promemoria personale, di **RITAGLI** e **OFFERTE** dei volantini

- gestione di una **LISTA DELLA SPESA** personalizzabile a piacere

- ricerca di un **NEGOZIO** (dalla casella di ricerca) per sfogliare il volantino o il catalogo, oltre ai punti vendita con gli orari di apertura e le promozioni

- consultazione di **MAPPA**, **INDIRIZZI**, **ORARI**, aperture straordinarie, telefoni

- degli store più vicini a noi
- possibilità di ricevere una **NOTIFICA** quando sono disponibili nuove promozioni per i negozi che abbiamo selezionati come preferiti

- gestione elettronica delle **CARTE FEDELITÀ** liberando il portafoglio e consentendo di consultare il catalogo premi o il volantino punti. Questa funzione richiede di registrarsi.

- Una buona alternativa, che non impone la registrazione,



è offerta dalla app **Stocard.**

Con quest'ultima è possibile fotografare le carte fedeltà delle diverse catene di negozi memorizzando il codice a barre. In questo modo si può presentare alla cassa lo smartphone con la videata evitando di portarsi nel portafoglio una paccata di tesserine.

Entrambe le applicazioni possono essere scaricate gratuitamente dagli store di Android e di Apple. Talvolta possono comparire messaggi pubblicitari, solitamente non troppo invasivi. Attenzione, comunque, a dove "cliccate".

Giuseppe Delmiglio

Un tram... *indrè de cutùra*

Zittiti, nella puntata precedente, i cori degli insulti cosiddetti “razzisti”, non possiamo tuttavia ignorare la larga messe di epiteti che noi lodigiani amiamo scambiarsi, sia pure spesso in tono bonario.

Iniziamo da *pampalüga*, eletto a maschera lodigiana (*Pampalüga ludesan/ largh de buca e stret de man*) nonostante il suo significato di ingenuo, sciocco, sprovveduto ecc. travalichi gli angusti confini del nostro territorio. Lo troviamo infatti non soltanto in tutta la Lombardia ma anche in Piemonte (*pampaluna*), in Liguria (*pampalügu*), nel Veneto (*pampalugo*). Gli viene attribuita la stessa origine di *fanfaluca* (cosa da nulla, frottola, sciocchezza, stupidaggine), dal tardo latino *famfaluca* (a sua volta dal greco) col significato di ‘bolla’, quindi cosa di scarsa consistenza, da cui l'appellativo di *pampaluga* a una persona ‘inconsistente’.

Sempre nel senso di ‘sprovveduto’, avevamo visto mesi addietro l'espressione “*indrè de scritùra*”; un'analoga espressione è “*vèss indree de cutùra*” - alla lettera ‘essere indietro di cottura’, quindi “non ancora pronto” - frase che

gioca sull'assonanza *cutùra-cutùra*. Ma siccome c'è sempre qualcuno ancora più “indrè”, aggiungiamo qui “*es indré un car de ref*”, ‘essere indietro un carro di refe’, cioè in forte ritardo, materiale o mentale. Il refe è un tipo di filo da cucito, un solo rocchetto ne contiene parecchie decine di metri. Non solo lombarda è invece la locuzione “*l'è un tranvai*”, che di per sé farebbe subito pensare a Milano. Ma perché associare una persona incapace o impacciata, a un tram? Il *tram(way)*, parola di origine anglosassone, pare non c'entri, o forse soltanto di riflesso: il termine originale sarebbe *trambai*, antica voce lombarda e veneta con significati che vanno da ‘catapecchia’ a ‘oggetto ingombrante’ e, infine, a persona “impedita”. È un vero tram invece quello che compare nell'espressione “*tàchet al tram!*”, di matrice popolare ma entrata a pieno titolo nei vocabolari di italiano, usata soprattutto in frasi esortative, come invito ironico ad arrangiarsi di fronte a una situazione difficile. Ce ne



spiegano l'origine i milanesi, ricordando che i primi tram a cavalli non facevano fermate e i passeggeri dovevano saltare sul predellino posteriore attaccandosi ad una maniglia, arrangiandosi quindi come meglio potevano.

Ma torniamo agli epiteti veri e propri, concludendo con *tavan* (it. tafano): arrivato dal latino *tabanus*, il *tavan* ha trovato il suo habitat ideale nell'Italia settentrionale.

Non tanto però l'insetto - che ridottisi gli allevamenti di bestiame non costituisce più un'insidia - ma gli emuli a due zampe che hanno preso il suo posto: *tavan*, in senso figurato, è sinonimo di persona molesta, fastidiosa, importuna. Poiché il tafano, una volta attaccato alla preda per succhiarne il sangue, si lascia facilmente ammazzare, *tavan* è anche sinonimo di ‘sprovveduto, maldestro, stupido’ (“*quel lì, l'è un por tavan!*”).

A. R.

I chiosi di **Porta Regale** *(terza parte)*

Come anticipato nell'articolo precedente, prima di proseguire con le altre località di questi chiosi, ci soffermiamo sull'insenatura lacustre di San Vincenzo e del Pulignano e sul convento dei Cappuccini che in detta zona era dislocato.

Il lago di San Vincenzo e quello del Pulignano prendevano i nomi dai luoghi delle rispettive costiere che bagnavano, ma in realtà erano un'unica propaggine del lago Gerundo.

L'area di questo specchio d'acqua era limitata dalla costiera occidentale della Nuova Lodi, da quella sulla quale vi era la Ca-Alta e la sponda dove era presente il convento dei Cappuccini. Si ricorda che la denominazione di San Vincenzo derivava dall'omonimo convento sito nell'attuale Corso Archinti, in prossimità della Scuola Cabrini, che era contiguo al lago.

Le acque del Pulignano occupavano invece tutta la bassura da cui prese il nome, ancora oggi ricordata dalla strada che da via Cadamosto porta alla ex frazione Torretta.

Purtroppo nel 1523 quest'area, che tanto faticosamente era stata liberata dall'acqua, venne nuovamente allagata.

Il fatto non avvenne per cause naturali, ma per artifici strategici.

Giovanni Bonavalle, che a quel tempo era governatore di Lodi per Francesco I re di Francia, e nel 1524 per Federico Gonzaga, su ordine di questi reggenti, che temevano invasioni nemiche, fece operare delle opportune rotture nelle sponde della Muzza e della roggia Bertonica, indirizzando l'acqua verso le "terre basse" alla destra orografica dell'Adda, invadendo in tal modo anche il territorio del Pulignano.

In seguito la zona fu nuovamente bonificata per l'intervento di Giacomo e Bonadeo della Valle che fecero scavare rogge profonde per indirizzare l'acqua verso l'Adda.

Avvenuto il definitivo prosciugamento, il territorio, che nel frattempo era divenuto proprietà dei signori Mola, fu coperto, su loro disposizione, da un consistente strato di terra che fecero prelevare dalla costiera del Sandone. Inoltre nel 1762 i Mola fecero costruire un ponte in cotto che, in prossimità dei Cappuccini, sorpassava la strada che portava a Torretta per collegare la costiera con la zona bassa.

Il convento dei Cappuccini era posto dopo la Ca' - Alta in direzione di Torretta.

Istituito da San Bernardino nel 1402, inizialmente aveva il titolo di San Giovanni Battista dei minori Osservanti. In questo convento morì, nel 1484, il Beato Michele Carcano, dell'ordine Francescano, che nella sua missione molto seguì le orme del santo.

Il convento fu demolito nel 1524 a causa delle guerre ed i religiosi furono trasferiti in Lodi presso il convento del Giardino, intitolato a Sant'Antonio da Padova (via Gaffurio, area dell'ex cinema Marzani).

Nel 1564 Bonadeo della Valle, che possedeva tutto il territorio del Pulignano e Torretta, donò ai religiosi il terreno per la costruzione del nuovo convento.

Il 15 agosto 1565 fu posta la prima pietra della chiesa sempre dedicata a San Giovanni Battista; la cerimonia della consacrazione presieduta dal vescovo Antonio Scarampo avvenne l'8 marzo 1573.

I Cappuccini rimasero a Lodi fino al 1805, il 2 settembre di quell'anno infatti fu ordinata la chiusura del convento. Il 7 settembre la chiesa fu sconsacrata e poi distrutta.



San Grato, affresco su una cappella a Mascognaz, presso Champoluc (Val d'Aosta)

Raggiungiamo ora l'altra parte del territorio dei Chiosi di Porta Regale che faceva capo alla località San Grato.

Chi era San Grato?

Vi sono fonti discordi sull'epoca della sua vita.

La prima asserisce che era vescovo e confessore, ritenuto il secondo vescovo di Aosta. Le notizie storiche a suo riguardo sono poche. È certo che nel 451 un prete di nome Grato, al termine del concilio provinciale di Milano, quale rappresentante del vescovo di Aosta, Eustasio, approvò, sottoscrivendola, la condanna di Eutiche⁽¹⁾ nella lettera inviata al papa Leone Magno.

In un altro testo attribuito all'inizio del VI secolo si dice che ad Agauno (località della Svizzera) vi fu la

traslazione delle reliquie del martire Innocenzo alla presenza dei vescovi Domiziano di Ginevra, Grato di Aosta e Protasio di Agauno. L'attribuzione temporale del documento è però controversa, per altri studiosi sarebbe più tarda. Alla fine del V secolo risalirebbe anche l'epitaffio di San Grato, una lapide murata presente nella parrocchiale di St-Christophe, presso Aosta. In questa lapide è riportata la data della sua deposizione: 7 settembre, divenuta poi quella della festa tradizionale, ma non l'anno.

La "Magna legenda Sancti Grati" dice invece che Grato era greco e di nobile famiglia e che studiò filosofia ed arti liberali. Divenne monaco a Efeso e nel 783 fu presente al concilio di Calcedonia convocato dal papa contro Costantino IV imperatore d'Oriente. Rifiutò il cardinalato offertogli dal papa Leone III, ma accettò l'impegno episcopale. Riorganizzò la Chiesa aostana, dove ancora era presente il paganesimo. L'agiografo ne evidenzia spesso le caratteristiche di pastore esemplare e predicatore. Donò alla città di Aosta importanti reliquie fra le quali alcune di San Maurizio. La sua agiografia purtroppo fu inquinata da "abbagli

cronologici"; sta di fatto che Grato ed il suo successore Giocondo, collocati tra il V e VI secolo, furono poi posticipati al IX.

Comunque la liturgia valdostana ne celebrò sempre la memoria il 7 settembre. È ricordato come uno dei patroni di Aosta fin dal 1284, la sua festa divenne di precetto nel 1307 e di particolare solennità nel 1407. Il suo culto si diffuse sia nelle regioni alpine che fuori dalle medesime. È considerato protettore degli alpeggi, dei prodotti agricoli e del bestiame, in particolare contro i danni della tempesta, dei fulmini e delle inondazioni.

G. Guida

Bibliografia

- Giovanni Agnelli, *Lodi ed il suo Territorio*, Editore Deputazione Storico – Artistica di Lodi, 1917
- C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri, *Il Grande Libro dei Santi*, Ed. San Paolo, 1998
- Dizionario Biografico Treccani

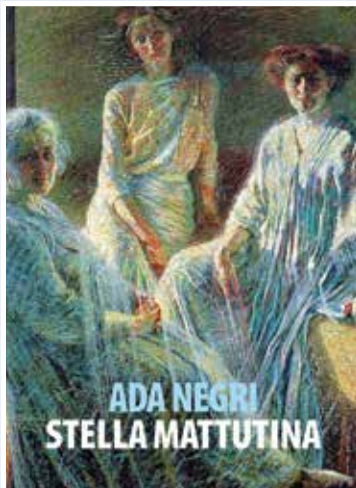
(1) Eutiche è considerato il fondatore della teoria del monofisismo, dottrina teologica che nega la duplice natura, divina e umana, di Cristo, riconoscendone la sola natura divina.

Le opere

Questo secondo intervento del prof. Sarzana dedicato alla produzione letteraria di Ada Negri, completa il ricordo della nostra poetessa iniziato sul numero scorso.

Ada Negri pubblica complessivamente dieci raccolte poetiche e nove volumi di prose, con un successo crescente di pubblico e di critica. Le sillogi poetiche più importanti sono *Fatalità* (1892), *Tempeste* (1895), *Maternità* (1904), *Dal profondo* (1910), *Esilio* (1914), *Il libro di Mara* (1919) e *I canti dell'isola* (1924); tra le prose vanno almeno ricordate *Le solitarie* (1917), *Stella mattutina* (1921) e *Sorelle* (1928).

Le tematiche con cui esordisce si legano strettamente al clima culturale di fine Ottocento, che non a caso vede proprio nel 1892 la nascita del Partito Socialista Italiano. Ada lancia una "sfida" al mondo borghese dei benpensanti, al "grasso mondo di borghesi astuti / di calcoli nudrito e di polpette" (*Sfida*), esaltando a contrasto i lavoratori, ritratti con accenti di eroica grandiosità, commiserati nelle loro disperate condizioni di vita. Accanto a questo tema sociale spicca nelle prime raccolte il tema amoroso, che esprime il dolore per l'abbandono del Patrizi, che ella a un certo punto dichiara di voler odiare ("Non tornare. / Io, cieca e fredda, voglio odiarti, come / ti seppi un giorno amare", *Non tornare*). Successivamente in *Maternità* emerge il tema dell'amore materno verso la figlia Bianca, vista



come erede della natura focosa della stessa scrittrice. Ma via via si evidenzia anche il rimpianto per il passato, per la libertà senza vincoli della fanciullezza, per la giovinezza lodigiana ("esser quella d'allora, con quel volto / e quell'anima, scarna adolescente / livida di superbia, impaziente / di vivere, con sensi aspri in ascolto", *Ponte di Lodi*), per il periodo felice vissuto a Motta Visconti. Nel 1917 la novità è costituita dal primo libro di prose, "Le solitarie", che presenta una serie di ritratti di donne segnate da violente passioni e ribellioni, sovente da debolezze e rinunce, in ogni caso destinate a soccombere alla prepotenza del maschio. A loro Ada esprime tutta la sua vicinanza e comprensione, in loro si specchia, ascoltandone le vicende e scandagliandone le più nascoste riflessioni. Importanti in quest'ottica di femminismo sono anche le raccolte prosastiche che seguono, da *Finestre alte* (1923) a *Sorelle* (1928), da *Di giorno in giorno* (1932) a *Erba sul sagrato* (1939).

Una nuova fase della produzione poetica si ha con le raccolte

Il libro di Mara (1919) e *I canti dell'isola* (1924), dove Ada sperimenta il verso lungo sulla scorta del modello del poeta americano Walt Whitman: la natura di Capri e di altre località in cui Ada soggiorna, descritta in queste raccolte con passione e delicatezza, fa da contraltare alle nuove vicende amorose della poetessa e alle amare riflessioni sul tempo che fugge.

L'ultima fase della produzione negriana, sia in prosa che in poesia, vede infine una rinnovata religiosità, un'intensa ansia di giustizia che la scrittrice riconosce di aver cercato invano nel mondo. Una delle ultime poesie pubblicate in vita recita infatti: "Quando morta sarò, non darmi pace / né riposo giammai ne le stellate / lontananze dei cieli. Sulla terra / resti l'anima mia. Resti fra gli uomini / curvi alla zolla, grevi di peccato: / con essi vegli, in essi operi, ad essi / della tua grazia sia tramite e luce. / Lascia ch'io compia dopo morta il bene / che nella vita compiere m'illusi, / o me povera povera! e non seppi" (*Padre, se mai questa preghiera giunga*).

P. Sarzana

IN LIBRERIA

Ada Negri e il romanzo di una storia vera

Una recentissima pubblicazione di Angelo Stroppa e Giuseppe Cremascoli.

Una biografia inedita con ombre, luci, leggende e realtà della poetessa lodigiana (Edizioni PMP).